

Le strategie dei partiti

Alleanze e premiership la sfida nelle coalizioni Renzi: tocca ancora a me

► Nel centrodestra è lotta Berlusconi-Salvini. A sinistra il leader pd avverte i nemici D'Alema lo attacca ancora: «Chi parla di voto locale in Sicilia è soltanto un idiota»

IL RETROSCENA

ROMA La doppia campagna elettorale alla quale i partiti sono obbligati, vista la legge elettorale, stressa le presunte e vecchie coalizioni e rischia di confondere gli elettori. E non solo. Eh già perché se si andrà, come sembra probabile, a votare con i due consultellum lo schema proporzionale consentirà a molti leader ed esponenti dei partiti che compongono le due tradizionali e un po' logore coalizioni, di regolare molti conti interni in sospeso da anni. Alla Camera - abbandonata l'idea del listone per puntare al premio del 40% - lo sbarramento al 3% consente anche ai partiti minori la corsa solitaria. Più complicato al Senato dove lo sbarramento è all'8% e si abbassa al 3 solo se si è in una coalizione che supera il 20%. Escluso il M5S, che non stringe alleanze, tutti gli altri partiti si stanno muovendo per comporre coalizioni in attesa delle elezioni siciliane. Il Pd punta ad avere una "gamba" moderata a destra, composta dai centristi di Ap e di ciò che resta di Sc, e una a sinistra con Campo Progressista. Ammesso che Pisapia riesca a comporla. Berlusconi di "gambe" ne vorrebbe tre e tutte intorno a FI: a sinistra la Lega, a destra FdI e a fianco un raggruppamento centrista compo-

sto da molti ex. Corsa in solitaria per la sinistra radicale di Mdp, SI e Prc. Sulla carta sembra più o meno lo schema solito. Quello che permette agli esperti di sommare i voti dei partiti di centrodestra e di centrosinistra sullo schema, magari, di ciò che sta avvenendo in Sicilia o di ciò che è avvenuto nel 2008 o nel 2013. Se non fosse che l'attuale legge elettorale è priva del premio alla coalizione ed esalta alla Camera lo schema proporzionale, mentre al Senato le intese regionali offriranno coalizioni a macchia di leopardo, poco coese e spendibili sul piano nazionale. Lo scontro che sta avvenendo a destra come a sinistra sulla leadership - e quindi su chi andrà a palazzo Chigi o "gestirà" le alleanze per un eventuale governo di larghe intese - spinge i partiti ad esaltare la competizione nel proprio schieramento in vista di una possibile e diversa "ricostruzione" del campo. A sinistra la battaglia è iniziata il giorno dopo la sconfitta del referendum costituzionale e prosegue. Contro quel «tocca ancora a me» ribadito anche ieri da Renzi e che non nasconde la voglia di tornare al governo, lavorano i fuoriusciti di Mdp perché «il campo del centrosinistra italiano - teorizza Miguel Gotor - dovrà essere ricostruito senza di lui». Ovvero senza «l'idiota», come sim-

paticamente D'Alema definisce l'ex premier colpevole di non voler dare peso nazionale al voto siciliano. Più o meno la stessa cosa accade a destra. Con l'aggravante che il leader, Berlusconi, non è candidabile e che FI, a differenza del Pd, non domina più come un tempo l'area. Salvini spinge la Lega ben oltre il Po. Non lesina attacchi al Cavaliere e non fa mistero di puntare ad ereditare la guida dell'intero centrodestra. Magari in "condominio" con la nuova generazione di FI - che Giovanni Toti riassume alla perfezione - e con l'altrettanto giovane interprete della nuova destra: Giorgia Meloni. La richiesta di primarie e l'intenzione di designare il possibile inquilino di palazzo Chigi solo dopo il voto e sulla base del partito che prende più voti, sono argomenti che puntano a levare al Cavaliere anche lo scettro della scelta delle candidature.

L'eventuale vittoria di Musumeci in Sicilia renderà lo scontro ancor più duro sia a destra, dove Lega e FdI rivendicheranno lo schema vincente avviato con l'emarginazione del candidato di FI, sia a sinistra dove Pd e centristi accuseranno la sinistra radicale della sconfitta. La possibile vittoria grillina potrebbe invece riportare tutti al tavolo della legge elettorale.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

